

losto ricomparire, ma lunge molto, in altra parte: lo smergo preso veniva poscia inchiodato a guisa di trofeo sulla porta o sopra l'imposta di una finestra della casa del fortunato uccisore. Nè qui sia inutile indicare, che a tutti gli ostacoli, che si opponevano ad uccidere la salvaggina, timida, scaltra e presta ad ogni lieve rumore a fuggire, un altro pure se ne aggiungeva nel *Larus argentatus* di Linneo, grosso gabbiano appellato dai Veneziani *martinazzo*, il quale ha per istinto, tramezzandosi tra il cacciatore e l'uccello preso di mira, di tanto stridere e di tanto andare a ruota sinchè giugne a porre in fuga quest'ultimo, salvandolo così dalla minacciatagli morte. Ad onta però di queste non poche difficoltà, delle stagioni inclementi e dei disagi, che nelle caccie sull'acqua o nelle valli più sensibili e più numerosi sono di quelli, che s'incontrano nelle terrestri, con grande alacrità si perseverava nella faticosa occupazione, la quale poi veniva compensata in ciaschedun anno, sebbene con assai tenue premio, in un dei giorni sopra Natale. Fatta in quel di una generale e solemne caccia, il doge presentava ciaschedun magistrato e ciaschedun padre di famiglia di cinque capi di selvaticina, dono, che al principio del sestodecimo secolo fu mutato in quello di un'argentea moneta, la quale in memoria dell'origine e della prima qualità del dono stesso ebbe a denominarsi *Osella*, (v. *Osella*) avvegnachè in veneziano dialetto *osello* significa uccello.

**CACCIA dei tori.** Avanzaticcio, forse, degli spettacoli gladiatorii, antico fu l'uso in Venezia di questa caccia, ancora in vigore in Ispagna. Ad ogni modo abusivamente dicevasi a Venezia *caccia dei tori*, mentre, a differenza di quella, che si eseguisce in Ispagna, la caccia non era giustamente di tori ma di bovi. Permesse queste caccie nel carnevale soltanto, venivano date nei di feriatì il dopo pranzo nei campi, o piazze, delle diverse contrade, e i campi più frequentemente prescelti erano quelli di santa Maria Formosa, di san Paolo, di santa Margherita, di santo Stefano, di san Giovanni in Bragora, di san Giacomo dall'Orio, di san Barnaba e di san Geremia. Appeso nel campo un ornato pallone a segno della festa, bastava quello per divulgarne l'annuncio: intanto le famiglie agiate dimoranti sul campo, mandavano inviti agli amici, le povere appigionavano le finestre, e intorno al campo s'innalzavano gradinate di legno. Così disposte le cose, giunto il giorno e il momento della festa, comparivano a suon di tromba nello stecconato i bovi condotti da macellai e da *Cortesani*, che dicevansi *Tiratori*, i quali bellamente portavano brache di velluto nero e giubboncello di scarlatta, con berretta rossa in capo se fossero stati della fazione *Castellana*, nera se avessero